**XXVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO anno A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 21, 28-32)***

*28Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". 29Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. 30Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. 31Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. 32Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.*

Mentre mi preparavo a scrivere questo breve commento è capitato che due miei figli fossero venuti in cucina a fare merenda, allora ho letto loro il vangelo e ho chiesto loro di dirmi cosa li aveva colpiti. Come mi aspettavo sono stati capaci di stupirmi, da prima si sono identificati uno nel primo e l’altro nel secondo, poi però sono stati un po’ più seri, uno mi ha detto che le parole non sono importanti, quello che contano sono i fatti; l’altro mi ha detto che percepiva le due diverse mentalità, tra chi è capace di farsi un esame di coscienza e tornare sui suoi passi e chi non si pone proprio il problema pensando solo a ciò di cui ha voglia. Mi ha detto anche che la cosa giusta è fare la felicità del Padre e degli altri in modo permanente, dandosi da fare e non solo quella di qualche istante mostrandosi falsi.

Siamo davanti ad una parabola, cioè un racconto astratto fatto ad arte che ha lo scopo di far prendere una posizione a chi ascolta e poi si viene riportati nella realtà e viene per così dire “stanato” il pensiero delle persone con le quali Gesù parla.

Come da copione infatti i capi dei sacerdoti e gli anziani, con i quali sta avendo una discussione, riconoscono che solo il primo figlio ha compiuto la volontà del Padre. Gesù allora citando Giovanni chiede conto della loro non-conversione. Non si ferma, Gesù chiede conto anche a noi oggi della nostra non-conversione: “Voi, al contrario avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli”. Eh sì, in quel “Voi” ci siamo proprio tutti noi qui e oggi. Se siamo capaci di capire che è il primo che rende felice il Padre in modo permanente perché continuiamo a comportarci come il secondo figlio?

Il secondo figlio è molto riverente, conosce tutta la legge probabilmente, risponde infatti correttamente alla domanda riconoscendo la signoria di chi gliela pone, dicendo “Sì, signore”, oggi diremmo che non ha mai perso una Messa, che conosce a memoria tutte le preghiere. Però non si adopera, adesso, qui, ora per fare la volontà del padre, crede che l’essersi dato da fare una volta gli consenta di essere pari con tutto e con tutti.

Il primo figlio invece non usa formalismi, rifiuta ciò che gli viene proposto, un po’ come i figli adolescenti che conosciamo tutti, che quando gli chiediamo: “vieni a messa?” rispondono che devono studiare oppure proprio non si alzano. Però si converte, è capace cioè di fare inversione di marcia, ha a cuore il bene e la felicità del padre quindi si impegna, va a lavorare nella vigna che gli è stata affidata.

Il confronto che fa il Signore tra i capi dei sacerdoti e gli anziani e i pubblicani e le prostitute, non significa che bisogna essere come questi ultimi per salvarsi, mostra però che chi è capace di riconoscere i propri errori, chi si sente sbagliato, ha la possibilità di ripartire, di ricominciare, di rimboccarsi le maniche. Diversi sono quelli come i capi sacerdoti e gli anziani che sono granitici sulle loro convinzioni, poco inclini al cambiamento, che in virtù di ormai lontane gesta sono convinti e irremovibili di essere sempre dalla parte del giusto.

Ecco Gesù ci ammonisce oggi contro quest’ultimo atteggiamento, perché ogni giorno ci viene chiesto di andare nella vigna del Signore a lavorare, di uscire dalla Messa domenicale consapevoli che la gioia del dono che abbiamo ricevuto nell’Eucarestia, è un dono prezioso che ci da la possibilità di rendere migliore la vita delle persone che incontriamo tutti i giorni, e non un farmaco che sono riuscito ad accaparrarmi avidamente per guarire solo la mia anima.